

statale  
editrice



Avantgarden

**Smeralda Giordano**  
**SUL FILO DEL TEMPO**

ISBN 978-88-89535-95-0

copyright 2009, Statale 11 editrice

[www.statale11.it](http://www.statale11.it)

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

Smeralda Giordano

## **SUL FILO DEL TEMPO**

*Desidero ringraziare tutte quelle persone speciali,  
che con la loro stima ed il loro amore,  
hanno aiutato la nascita di “Sul filo del tempo”.*

*Il primo a cui desidero dedicare quest’Opera  
e a cui dico “grazie” con tutto il cuore è l’uomo che amo.  
La sua fiducia nel mio operato ha valicato ogni limite  
al punto di non permettermi di vacillare  
e di non sentirmi mai sola dentro la grande avventura  
che è “Sul filo del tempo”.*

*La seconda persona che ringrazio  
è l’amica che con pazienza e bontà  
si è prestata ad ascoltare la lettura  
di periodi frammentati dell’Opera  
pur sapendo che questo l’avrebbe privata  
del gusto “sottile” ed unico  
di leggere un libro dall’inizio alla fine  
e sò per certo di averla privata di molto  
considerando che lei è una grande estimatrice della lettura.*

*Ringrazio mia sorella ed il suo entusiasmo  
che le ha fatto tralasciare i suoi innumerevoli impegni  
per scoprire tra le righe del libro un po’ più di me.*

*Desidero dire “grazie” a mia figlia  
perché con il dono di tre meravigliosi nipotini  
ha acceso in me il desiderio di stupirli  
e di potermi immaginare “per sempre” nella loro vita.*

*Un “grazie” sincero alla Casa Editrice  
“Statale II” che ha creduto nel libro.*

*Ed infine, ma non per ultimo, “grazie” a tutti Voi  
che state leggendo questa dedica perché,  
sapere che tenete questa mia Opera tra le mani,  
mi fa sentire avvolta in un grande e meraviglioso abbraccio.*

*“Grazie di cuore”.*

## CAPITOLO 1

«Mamma...» Sussurra la voce di un bambino.

«Sì tesoro...»

«Perché siamo di nuovo scesi qui... nel buio?» La mano della donna cerca silenziosamente il braccio del figlio che con il corpo le sta incollato.

«Mancano pochi minuti a mezzanotte.» Risponde lei.

«Verranno anche stanotte, mamma? Io ho tanta paura...»

«Credo di sì, amore mio...» Sussurra la donna con un filo di voce: «anche io ho paura ma se non ci facciamo sentire non ci troveranno... come le altre volte... ma ti prego... adesso non parlare più. Cerchiamo di trattenere il respiro... non dobbiamo fare il minimo rumore...»

«Va bene mamma...»

Da lontano si odono i rintocchi di un orologio che scandisce la mezzanotte poi un silenzio spettrale si dirama in ogni angolo. Gli occhi della donna immersi in quel buio profondo girano in tutte le direzioni, le sue pupille dilatate da un terrore folle cercano invano uno spiraglio di luce inesistente mentre sente il corpo del

bambino tremare contro il suo. Una sensazione di gelo tagliente e soffocante con lentezza s'impadronisce di lei. Silenzio intorno. Silenzio e buio. Ad un tratto il pavimento sul quale la donna e il figlio stanno rannicchiati ha dei leggeri sussulti. «Mamma...» La voce del bimbo impastata d'angoscia ed implorante chiede aiuto con quell'unica parola. La donna, il cui corpo è irrigidito dalla paura, fa un grande sforzo nel sollevare la mano ma senza esitazione la poggia sulla bocca del piccolo perché taccia. Nello stesso istante le pareti che formano l'angolo dentro il quale i due stanno rannicchiati cominciano a tremare e il tremore aumenta d'intensità con il passare dei secondi, prende a scuotere con forza i loro corpi che si stringono spasmodicamente in un abbraccio colmo di terrore. Sulle loro teste con la stessa chiarezza e intensità del suono dell'orologio che prima ha segnato la mezzanotte la donna e il bambino sentono delle voci che parlano in una lingua incomprensibile. Quelle voci paiono litigare tra loro poi a qualche secondo di silenzio assoluto fa seguito un urlo terrificante molto simile al ruggito di una belva insieme ad altri urli e a suoni indecifrabili. Ed ecco il rumore di una lotta dura, violenta, seguita dal tonfo sordo di cose che cadono sul pavimento... non vetri né ferraglia: solo cose. Il buio del posto dove madre e figlio hanno trovato riparo viene all'improvviso attraversato da folgori accecanti che si frantumano con violenza contro il muro che i due hanno di fronte. Da dentro ogni saetta sbucano sagome raffiguranti corpi orrendi che paiono concretizzarsi dal nulla ma non toccano la donna né il bimbo seppure gli rivolgono feroci sguardi di odio. Il bambino inizia a piangere atterrito.

«No! Non guardare... No!» Sussurra tremante la donna con la voce piena di terrore mentre con la mano afferra la testa del figlio schiacciandola contro il suo petto affinché non abbia modo di vedere. I due rimangono immobili per un tempo indefinito e mentre il frastuono sulle loro teste aumenta a dismisura diventando assordante i lampi all'interno della cantina si susseguono ad un ritmo sempre più incalzante. Improvvisamente tutto cessa e al posto di quel delirio di luci e suoni subentra un silenzio totale così profondo da sembrare innaturale ed insopportabile. Madre

e figlio abbracciati immobili si tengono stretti ancora per molti minuti senza parlare. È la donna la prima a muoversi e lentamente estrae dalla tasca del vestito che ha addosso una piccola torcia e l'accende. Quella luce, sebbene sia di basso voltaggio, sfonda il buio profondo con l'intensità di un sole in miniatura risultando tanto forte da infastidire gli occhi del bambino che prontamente li copre con le mani. Il piccolo alza il viso cercando di vedere quello della madre attraverso le fessure delle dita che tiene sul volto e la vede sorridere rassicurante.

«Credo sia finita, Omer. Credo che anche stavolta siano andati via, tesoro.» Dice la donna mentre le sue mani circondano con tenerezza il viso del bimbo fissandolo: «Ce l'abbiamo fatta. Anche stavolta non c'è successo niente.»

Poi con i polpastrelli lei sfiora la guancia del figlio soffermandosi su un piccolo neo che spicca sulla pelle chiara del bimbo e si sforza di sorridere: «Tutto è rimasto al suo posto... anche bottoncino.» Sussurra la donna spingendo con il dito il neo nel tentativo di strappare al piccolo che trema ancora un sorriso in grado di allentargli la forte tensione a cui è stato sottoposto.

«Bottoncino è un neo carino, solo proprietà di Clarenz, la mamma del bambino.» Il piccolo recita questa breve filastrocca che la mamma gli ha insegnato a declamare ogni qualvolta si trovano a parlare del suo neo, ma adesso il bimbo non ride nel recitarla e la donna sente che lo ha fatto unicamente per abitudine. Il tono di Omer è triste, estremamente serio e con la voce ancora malferma chiede alla madre: «Adesso mamma... quando torniamo su... troveremo le cose brutte... che quelli...hanno lasciato anche le altre due volte?... Perché mamma? Perché non facciamo che non possano più entrare nella nostra casa?» Clarenz fissa il figlio senza parlare e lui continua: «Chiamiamo la polizia... o chiudiamo la porta con i mattoni e il cemento.»

La donna sorride con amarezza: «E cosa diciamo alla polizia? Non ci crederebbero mai. Non abbiamo niente per provare quello che diciamo. Dopo pochi minuti le cose che troviamo al piano superiore scompaiono... siamo gli unici testimoni Omer, capisci? E anche se, come tu dici, murassimo la porta... hai visto che neanche i muri sembrano fermarli? Su Bottoncino, tesoro mio.

Facciamoci coraggio e torniamo di sopra.» Cercando di non fare rumore la donna si alza e si dirige verso uno dei muri dove schiaccia un interruttore e di colpo la stanza s'illumina. Prendono così forma le pareti grezze di una cantina completamente vuota. Omer si alza e raggiunge la madre che nel frattempo si è avvicinata ad una scala di legno che conduce al piano superiore. Clarenz guarda la sommità dei gradini con aria incerta e preoccupata. Dall'alto non proviene alcun rumore, tuttavia lei sembra lo stesso indecisa se salire o meno e accorgendosi del sopraggiungere di Omer alle sue spalle gli impedisce di precederla bloccandolo con il palmo della mano sul petto, poi guardandolo si rende conto dell'ulteriore smarrimento che il suo gesto ha creato nel bimbo. Sforzandosi di mantenere calma la voce la donna sorride nel tentativo di rassicurarlo: «Un minuto solo e poi saliamo, eh.» Omer ha gli occhi sgranati.

«No tesoro... non avere paura. Di certo al piano di sopra non c'è più nessuno. Senti che è tutto silenzio? Tra poco saliamo... ma lo facciamo piano piano... e vado avanti io.» Poi la donna ha un ripensamento: «Vuoi aspettarmi qui, Omer ? Forse sarebbe meglio...»

«No mamma. Non voglio stare qui da solo. Ho troppa paura. Voglio venire con te.» Si affretta a rispondere il bimbo e afferrata la mano della madre la stringe forte.

«D'accordo.» Sussurra Clarenz e tirando un lungo respiro che psicologicamente dovrebbe infonderle coraggio inizia a salire le scale. La piccola mano di Omer stringe sempre più forte quella della madre mentre sotto il loro peso i gradini scricchiolano sinistramente. I due alla fine dei gradini hanno davanti una porta di legno molto robusta. La donna, attenta a non fare rumore, gira la chiave che è già inserita nella toppa e dando una spinta dischiude l'uscio quindi nascondendo Omer con il suo corpo, prudentemente fa due passi avanti guardandosi intorno con circospezione. Al di là della porta vi è una stanza grandissima arredata da diversi mobili e ci sono tre grandi finestre da cui si vede una rigogliosa vegetazione che circonda la casa. Molti quadri sono appesi alle pareti ma stranamente sono tutti capovolti ad eccezione di uno che ritrae il volto sorridente di un uomo di

mezza età. Due grandi divani sono rovesciati sui fianchi e le sedie presenti nel salone sono rovesciate sul pavimento, dove tra libri strappati e ninnoli rotti si notano resti di corpi umani lacerati e grondanti sangue. Braccia, mani e gambe staccate di netto dai busti a cui appartenevano giacciono in pozze di sangue scuro ed il suo odore dolciastro e nauseante riempie la stanza. Brandelli di carne sono ovunque. Delle teste umane sono appese per i capelli ai lampadari, agli spigoli dei mobili, teste sui cui volti la morte ha fissato tutto l'orrore degli ultimi istanti di vita, una sofferenza immane e rabbiosa è palesata dalle bocche spalancate di quei volti e l'orrore della fine è fissato nei loro occhi sbarrati. Una mano martoriata e poi mozzata di netto è proprio davanti ai piedi di Omer che vedendola strilla e si stringe piangendo alle gambe della madre.

«Ora spariranno... non ricordi?» Lo rassicura la donna chinandosi e scuotendogli delicatamente le spalle: «Lo sai vero, tesoro?»

Omer fa cenno di sì con la testa poi alzando lo sguardo solleva la piccola mano e indica un punto del salone: «Guarda mamma. Il quadro con la foto di papà non è stato toccato neanche questa volta.»

Clarenz osserva il dipinto poi gira la testa verso un tavolino posto in un angolo della stanza e sospira sollevata: «Neanche il suo tavolo. E non è stato toccato neppure il manoscritto a cui teneva tanto... il suo libro segreto.» La voce della donna ha ora una sfumatura di profonda tristezza: «Solo questo ci resta di lui.» Esclama. Lentamente per non calpestare nulla di ciò che è sparso sul pavimento la donna raggiunge il tavolino seguita da Omer che mettendosi in punta di piedi allunga le braccia e con le mani trascina a sé il manoscritto che la madre ha definito libro segreto. Il volume ha una copertina di velluto rosso scuro e incisi qua e là ci sono dei simboli colore dell'oro. Il libro è un manoscritto un po' voluminoso ma non di grandissime proporzioni e gli scritti che contiene sono tenuti celati da un robusto lucchetto di bronzo posto lateralmente alle pagine. Omer passa le mani sul volume come se lo carezzasse, poi vi appoggia il mento e rimane in silenzio. Ogni tanto il bambino gira lo sguardo nella stanza e verso la madre in attesa che l'orrore che vi regna svanisca.

I mobili e tutte le cose messe a subbuglio, Clarenz ed Omer avranno un bel da fare per rimetterle in ordine come le altre due volte ma il sangue che insudicia il pavimento ed i muri sparirà da solo all'improvviso, come per magia... e spariranno anche quei poveri, stomachevoli, resti umani. Passano diversi minuti senza che né la donna né il bimbo parlino, poi è Omer che rompe il silenzio, «Ma perché le brutte cose... sono ancora qui, mamma? Come mai non scompaiono?»

Clarenz si guarda intorno disorientata e spaventata: «Non lo so Omer... non capisco.» Risponde lentamente mentre un dubbio orribile inizia a prendere forma nella sua testa: «È come se stavolta... ci fosse qualcosa di diverso.»

All'improvviso dalla sua gola esplode un urlo carico di terrore: Clarenz ha capito anche se troppo tardi che la morte è ancora lì in agguato.

«Mio Dio! Scappa Omer! Presto! Scappa!» Strilla la donna con quanto fiato ha in gola e freneticamente afferra il figlio per il braccio gettandolo fuori dalla porta che da sul giardino.

Questo qualche secondo prima che tutto riprecipiti nel buio totale. Le pareti ricominciano a tremare sempre più forte e mentre un alito gelido immobilizza la donna grandi artigli si stagliano dal buio ed un uncino la trafigge da parte a parte.